

Un Atlante descrive il mondo a Bergamo

Realizzato dall'Università Emigranti ed immigrati nelle mappe «che parlano»

ELENA CATALFAMO

Sono mappe che parlano agli occhi, non appiattite sul foglio come nei vecchi atlanti geografici, ma capaci di sfuggire alle regole bidimensionali della pagina, combinando informazioni, deformando i confini tradizionali, per descrivere in un colpo d'occhio i grandi fenomeni della storia in continuo movimento. Anche quelli complessi come l'emigrazione dei bergamaschi nel mondo dall'Unità d'Italia a oggi e l'arrivo degli immigrati in Bergamasca negli ultimi 20 anni per cogliere come è cambiata la nostra provincia attraversata da questi movimenti dei popoli.

Il Laboratorio cartografico Diathesis dell'Università degli studi di Bergamo, coordinato da Emanuela Casti, docente di Geografia, è uno dei pochi a livello internazionale (sono quattro in tutto i più attestati a livello accademico in Svizzera, Usa, Canada e Germania) che realizza le ultime sperimentazioni di cartografia anamorfica e partecipativa (come si dice in linguaggio tecnico) e ha appena ultimato un Atlante che si intitola appunto «Il mondo a Bergamo. Dall'emigrazione all'immigrazione» (Il lavoro editoriale/Università, Ancona 2011) grazie al sostegno della Società geografica italiana e della Fondazione Banca popolare di Bergamo onlus.

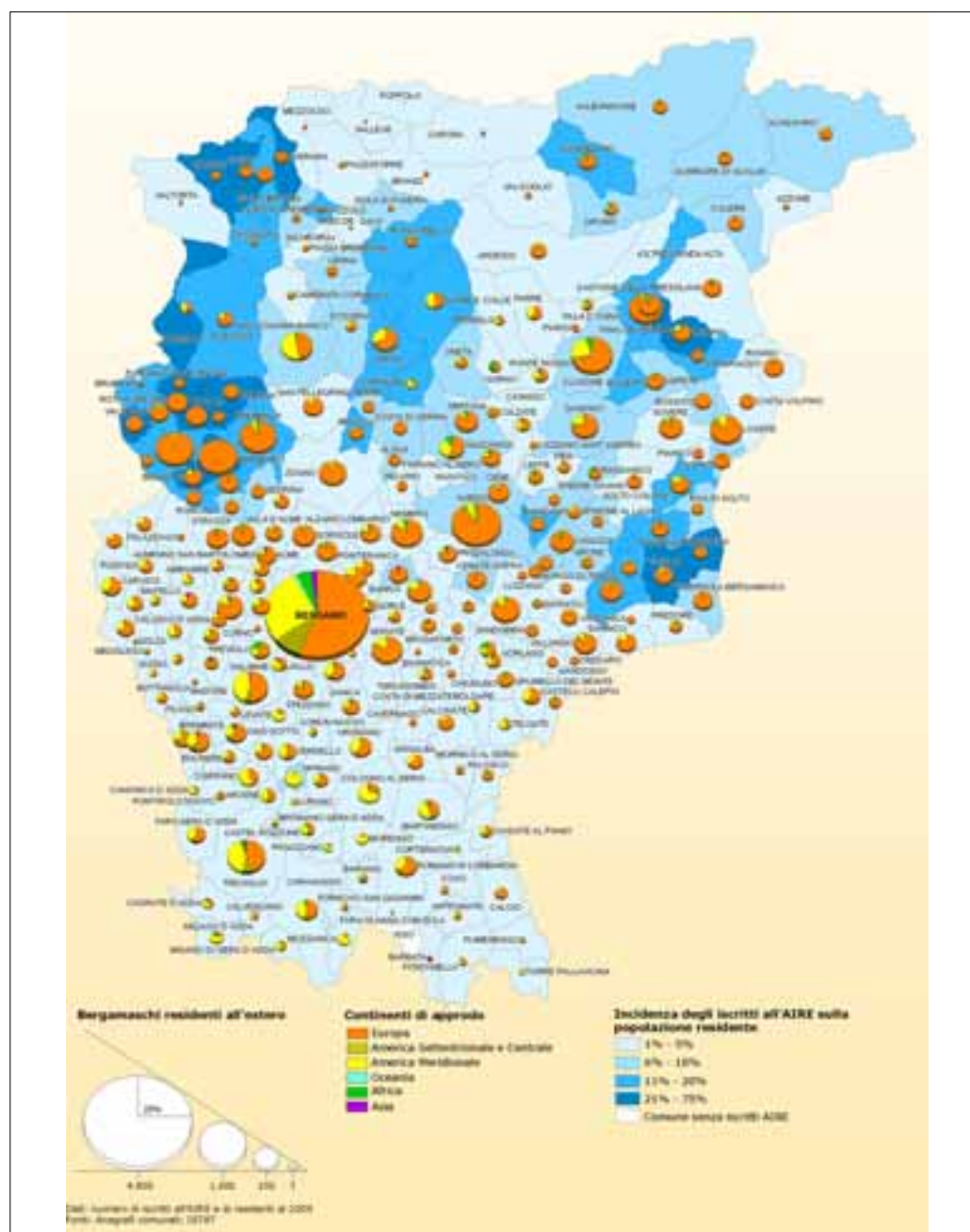
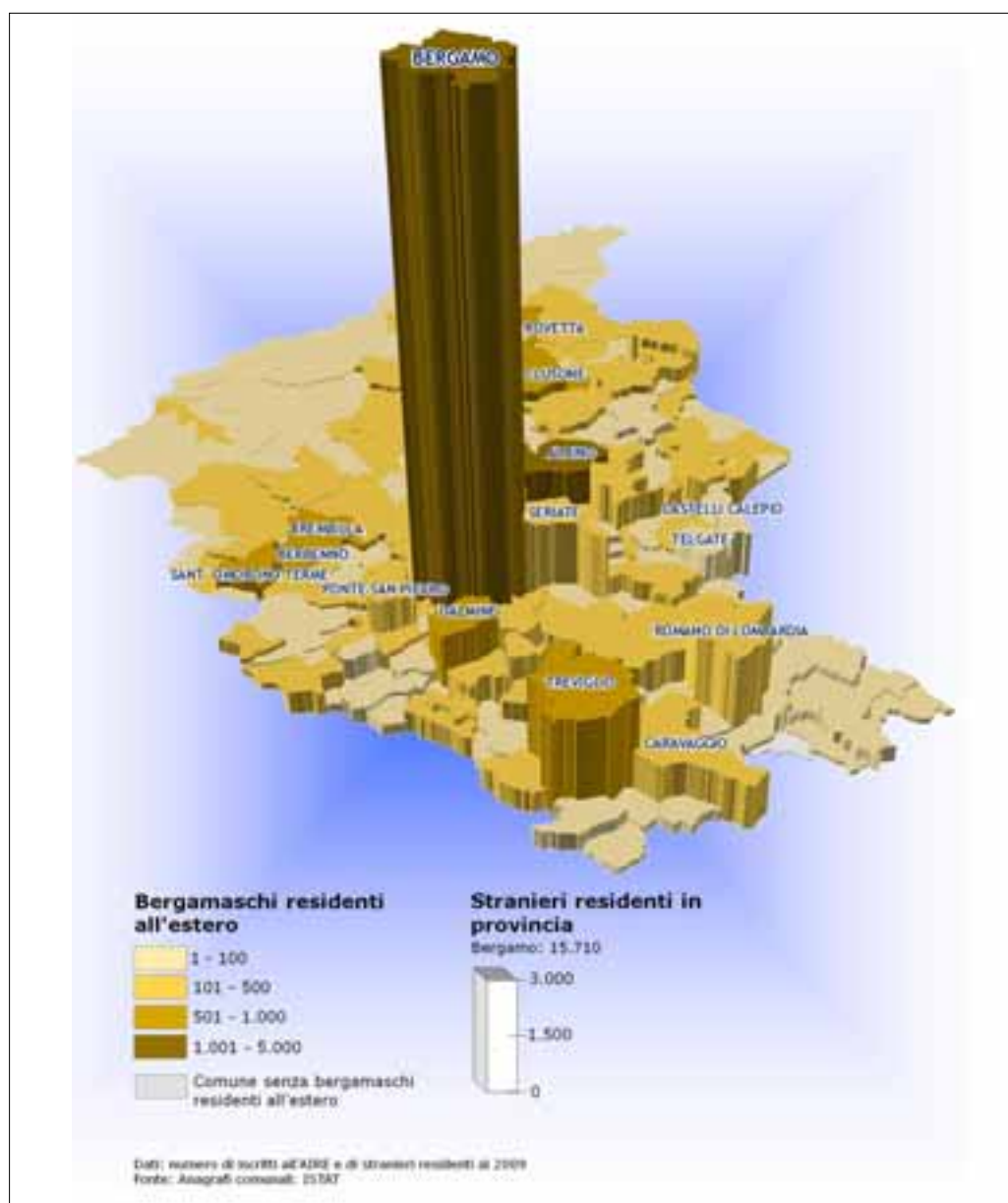
Emanuela Casti e il suo staff (composto in particolare da Alessandra Ghisalberti, Sara Bellotti e Matteo Ricci) scorrono l'Atlante e, mostrando le mappe, raccontano di una Bergamo che non ha cambiato i suoi confini geografici ma è stata segnata dall'Unità d'Italia a oggi da grandi movimenti di popolazioni: da una parte i bergamaschi che negli ultimi anni dell'Ottocento lasciavano i paesini delle nostre valli per migrare in Europa e in Brasile, negli Stati Uniti, e ancora le nuove partenze nel Dopoguerra per un esodo a volte senza ritorno, la progressiva desertificazione delle montagne per spostarsi in città. Fino a oggi, al momento in cui i nostri territori conoscono nuovi cittadini venuti da Cina, Bolivia e Senegal, Marocco per trovare lavoro in Bergamasca.

Il lavoro, parola chiave

«C'è un fattore – spiega Emanuela Casti, coordinatrice del Laboratorio nato nel 2005 all'interno del dipartimento di Scienze dei linguaggi, della comunicazione e degli studi culturali della facoltà di Lingue e letterature straniere – che contraddistingue sia la emigrazione sia l'immigra-

Ricostruiti i movimenti dei popoli in provincia dall'Unità d'Italia

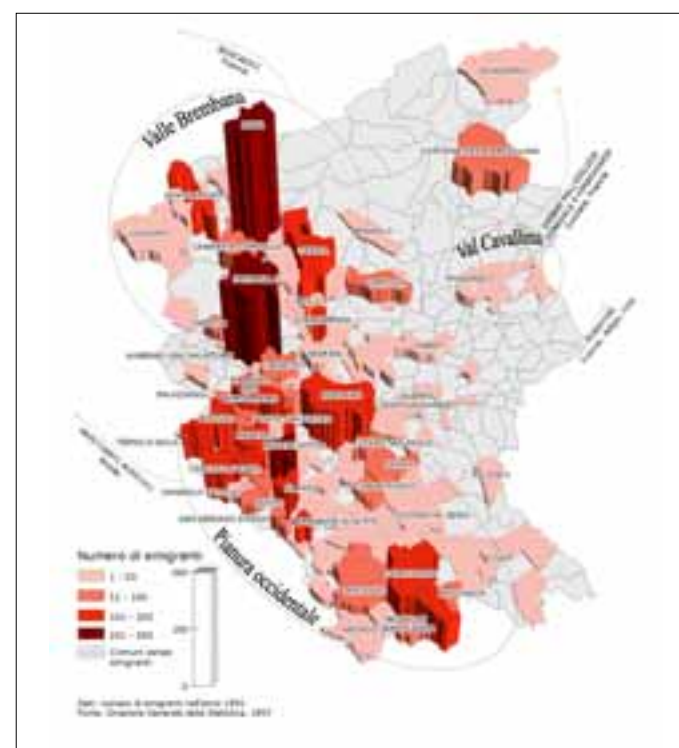
A destra la tavola 1: i colori indicano i paesi di emigrazione, l'altezza quelli con più immigrati; sotto la tavola 2 con il rapporto tra emigranti e abitanti; sotto a destra la tavola 3 dell'emigrazione nel 1892



«Voglia di lavorare unisce chi parte e chi arriva: merito del territorio»

zione a Bergamo rispetto ad altre province del Nord Italia esaminate. I nostri emigranti partivano nel 1892 esportando una professionalità ben precisa e non cercando un lavoro a caso. Lenina, Brembilla sono i paesi della Valle Brembana che registrano il maggior numero di emigranti in proporzione al numero di abitanti: erano prevalentemente boscaioli diretti in Francia per esercitare il loro mestiere. Dalla

pianura, in particolare da Bonate Sotto, Caravaggio e Pontida partivano i braccianti agricoli diretti alle piantagioni in Brasile. Dalla Val Cavallina, da Ranzanico, si partiva per la Svizzera e la Francia per lavorare nel campo dell'edilizia, nella costruzione di strade e ferrovie ma anche come minatori per il Belgio (tavola 3 ndr). Insomma un'emigrazione portatrice di un sapere professionale forte di una cultura del



lavoro così radicata nel Dna di Bergamo».

«Allo stesso modo – spiega Casti – l'immigrazione dell'ultimo ventennio a Bergamo non è del tutto casuale. Dalle mappe si vede bene che i nuovi migranti di solito non hanno come prima tappa della loro migrazione la nostra città. Giungono qui quelli che cercano un lavoro e che sanno che possono spendersi nell'assistenza per gli anziani, nell'edilizia e nell'agricoltura. Penso ai boliviani, ai marocchini e ai pachistani per esempio. Sono migranti insomma che indicano come prima ragione del loro essere in Italia trovare un lavoro e guadagnarsi da vivere. Bergamo, senza saperlo, probabilmente è una meta che crea selezione per certi versi: i perditempo diciamo così forse vanno altrove».

Emigranti nei 244 Comuni

Se l'elemento lavoro in qualche modo accomuna e seleziona gli emigranti e gli immigrati, dalle mappe emerge però che gli immigrati non hanno occupato i luoghi lasciati liberi dagli emi-

Il volume

Richiesto dal presidente Napolitano



Emanuela Casti con Napolitano

L'Atlante raccoglie e aggiorna l'apparato cartografico esposto allo Spazio Viterbi della Provincia di Bergamo nel maggio 2009 e poi allestito anche nella sede della Società geografica italiana a Roma nel novembre dello stesso anno. Proprio nella capitale la mostra ha riscosso l'interesse addirittura del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Fu proprio il Capo dello Stato ad incoraggiare la pubblicazione del volume e ora il rettore Stefano Paleari e il direttore della Società geografica italiana si stanno impegnando per consegnare finalmente l'Atlante al presidente Napolitano. Il Laboratorio Diathesis ha intenzione di realizzare anche una versione multimediale dell'Atlante a disposizione delle scuole per conoscere l'immigrazione e l'emigrazione nei 244 Comuni.

granti. Per la prima volta la ricerca offre dei dati inediti anche per l'Aire (Archivio degli italiani residenti all'estero): indica infatti quanti emigranti bergamaschi ci sono in ognuno dei 244 Comuni della provincia (tavola 2), dove sono andati e quale è la portata dell'emigrazione rispetto alla popolazione presente. Le aree che hanno risentito maggiormente dell'emigrazione sono quelle della Valle Imagna e della Valle Taleggio (in particolare Cusio, Ornica, Vedeseta, Bello e Valsecca) ma anche in Alta Valle Seriana (Onore e Fino al Monte) e ancora Vigolo e Parzanica. Comuni piccoli in cui anche un numero esiguo di migranti ha pesato più che in altre zone sullo spopolamento delle aree montane. I nuovi immigrati non sono andati a colmare quel vuoto lasciato dall'emigrazione dell'ultimo secolo e mezzo in Bergamasca ma piuttosto si sono fermati nei grandi snodi di comunicazione e di occupazione, come Bergamo, Treviglio e Dalmine come emerge da una mappa che sovrappone i due movimenti (tavola 1). ■